



Non si inizia un anno così. La sconfitta dell'Occidente

Sandrine Bakayoko è scampata al viaggio duro e di speranza che dalla Costa d'Avorio l'ha portata in Italia ma non al malore che l'ha stroncata nel centro di accoglienza di Cona in Veneto. L'inchiesta dirà perché non ce l'ha fatta ma da subito la parola che mi sale dal cuore è sconfitta. Sconfitta di un Occidente piegato e senza l'umiltà di capire un mondo segnato dall'esodo di quella umanità dolente che solo uno sguardo misero può ritenere ancora un "fenomeno" destinato a passare.

Siamo davanti a un mutamento epocale, il più grande che irrompe sull'Europa e su di noi. Non è solo questione di numeri. E' la molla che spinge milioni di donne, uomini, bambini, a fuggire da guerre, miseria, persecuzioni. Ma sconfitta anche delle istituzioni, del Parlamento, dei governi.

Lo so, e non è poco, l'Italia con la Grecia è un paese capace di una straordinaria accoglienza e lo facciamo in una condizione di solitudine mentre l'Europa balbetta. Eppure anche noi faticiamo a programmare e coordinare le azioni che servirebbero.

Per ragioni diverse non è stato un buon avvio dell'anno nuovo. Il terrorismo ha colpito ancora. E tanti che fuggono in cerca di salvezza rischiano di precipitare in altri inferni. Anche in casa nostra cresce l'allarme per un conflitto tra poveri dagli esiti drammatici. Un conflitto guardato magari con occhi benevoli da ricchi impoveriti nell'anima e accecati dagli interessi. Qualcuno ha scritto che è facile fare sermoni sulla dignità degli altri quando si vive al riparo del proprio benessere. C'è qualcosa di vero, perché solitudini e timori di chi sta peggio non si intuiscono se non si toccano da vicino. Come è miope negare l'ipotesi che su quei barconi tra tanti disperati si nascondano anche trafficanti e qualche anima radicalizzata.

E allora anch'io come tutti cerco di capire. So che la diseguaglianza e la mancanza di lavoro sono immorali e che il dramma di una lavoratrice licenziata di Almagora non è un male minore. Credo che abbiamo il dovere di trovare un equilibrio, Ma quell'equilibrio non può che muovere innanzitutto dai diritti umani, e certo da una volontà di sicurezza e legalità per la comunità. Quindi anche da regole, ma sapendo che è la Storia della dignità umana a entrare in discussione e una nuova sinistra per prima cosa a questo dovrebbe applicarsi e agire.

Per farlo non basterà pigiare un tasto solamente. Bisognerà usare l'intera tastiera. Sulla base della mia esperienza mi permetto di suggerire tre traguardi che in questo inizio anno possono assumere un significato.

Il primo è che al Senato non si perda tempo e si approvi la *legge sui minori stranieri non accompagnati* già votata alla Camera da una larga maggioranza. E' un testo atteso da anni e che aiuterebbe sindaci, forze dell'ordine, associazioni e volontari a governare un processo limitato nelle dimensioni ma a volte tragico per le conseguenze.

Il secondo obiettivo è questo. Come iscritta al Pd penso che solo promuovendo una discussione profonda, una grande *conferenza sulle migrazioni, sui diritti umani e sulla legalità*, noi ci metteremo in asse con lo spirito di un tempo che fa di questi temi il contenuto ineludibile della cultura, delle coscienze e della capacità di agire di una sinistra collocata con pienezza in questo secolo.

Il terzo è nella capacità di distinguere e agire presto e bene per la protezione di chi ha più bisogno di aiuto. Parlo di donne e bambini in fuga e che vanno assistiti per primi attrezzando quei *corridoi umanitari* che si sono già sperimentati e con risultati confortanti. Mettere in cima a tutto i più deboli e far sì che l'Italia su questo possa essere protagonista in Europa di programmi e progetti mirati. E' triste commentare la sorte di chi non ce l'ha fatta. Ma l'interrogativo vero è chiedersi come molte di queste persone siano vissute e tentino di vivere. Nella risposta a questa domanda la politica, se illuminata, può fare ancora qualche differenza.

Barbara Maria Simonetta Pollastrini - Deputata PD